

Omelia Domenica delle Palme (10 aprile 2022)

«Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato», così iniziava la prima lettura. La Chiesa non ha mai avuto dubbi nel vedere Gesù stesso in questa figura del servo sofferente, come poi si capisce meglio dal seguito della lettura. Qual è dunque questa parola che Gesù indirizza agli sfiduciati di sempre? Ci basta ripercorrere il cammino fatto nelle domeniche precedenti, per scoprire che questa parola è una sola ed è la più divina di sempre: *misericordia!*

Nelle domeniche di quaresima abbiamo assistito a un crescendo di misericordia: la misericordia di Dio che in Gesù si sottopone alle tentazioni e al rischio che da esse proviene, la misericordia di Dio che scende dal monte della Trasfigurazione per seguire la strada della croce, la misericordia di Dio che zappa e concima un albero secco senza chiedergli nulla, la misericordia di Dio che come padre va incontro ai figli lontani per invitarli a fare festa con lui, la misericordia di Dio che in Gesù si china ai piedi di una donna peccatrice e la solleva, e infine la misericordia di Dio che si consegna alla croce per noi. Ed è proprio lì, sotto quella croce, che scopriamo che il cammino della misericordia non lo abbiamo fatto noi in queste domeniche, ma lo ha fatto lui: è cresciuto in misericordia, l'ha allargata sempre di più. È da quando l'amore di Dio ha guardato l'uomo per la prima volta, che è iniziato questo cammino di misericordia in salita, e che ora raggiunge il vertice. Come diceva un bravo frate: «È quando crea il mondo e in esso delle creature libere che l'amore di Dio cessa di essere natura e diventa grazia. Questo amore è una libera concessione, potrebbe non esserci; è grazia e misericordia. Il peccato dell'uomo non cambia la natura di questo amore, ma provoca in esso un salto di qualità: dalla misericordia come dono si passa alla misericordia come perdono» (Cantalamessa).

E lo abbiamo sentito: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». “Loro” siamo noi, non altri. Non tanto perché siamo noi gli esecutori delle torture – anche se in verità penso che lo siamo molto più spesso di quanto immaginiamo – ma perché certamente siamo noi i destinatari di quel perdono. Ed è a causa di questo perdono, che l'amore di Dio ci ha unito a sé in modo indissolubile. Quando, insieme al buon ladrone, noi diciamo:

«Gesù, ricordati di me...», in realtà stiamo dicendo «Gesù, ricordati di te», stiamo dicendo al Padre “ricordati di Gesù, tuo figlio, consegnato alla morte per noi”, e la risposta non può essere altro che «oggi sarai con me nel paradiso»; anzi, come abbiamo forse notato, hanno cambiato la traduzione: non più «oggi sarai con me in paradiso», come in italiano filerebbe meglio, ma «oggi *con me* sarai nel paradiso», come a dire che, se sei con me, allora niente ti può essere negato, sarai nel paradiso perché sei «con me».

Ecco fino a dove è salita la misericordia di Dio: non solo fino a darci tutto sé stesso, ma fino a prendere tutto noi stessi. Come ci ricorderemo Giovedì Santo, infatti, l’invocazione allo Spirito Santo, nella preghiera eucaristica, è duplice, sono due: una sul pane e sul vino, e una su noi tutti: siamo la stessa cosa, anzi..., lo stesso corpo.

Dobbiamo però ancora farci lavare i piedi da lui; lui che domenica scorsa aveva una donna peccatrice e condannata a morte ai suoi piedi e che ora si mette lui ai nostri piedi per essere condannato a morte.

Per tutti quelli che possono, l’appuntamento è per giovedì alle ore 19.30; c’è ancora tanta misericordia da ricevere, prima di essere in grado di donarla al prossimo.